



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

Università degli studi di Udine

Un pendente con motivo solare da Medea

Original

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/11390/1297284> since 2025-01-13T11:37:13Z

Publisher:

Forum

Published

DOI:

Terms of use:

The institutional repository of the University of Udine (<http://air.uniud.it>) is provided by ARIC services. The aim is to enable open access to all the world.

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Giulio Simeoni*, Susi Corazza*

Un pendente a barca solare da Medea

Abstract During the excavations carried out at the turn of the 1960s-1970s on the Medea hill, in the plain of eastern Friuli, Ugo Furlani recovered a bronze fragment generally attributed to a pendant. The site was already known from research as the location of a settlement and a necropolis from the protohistoric age and was identified starting in the 1990s by some authors as a place of worship. The object could, very likely, correspond to the part shaped like a human head of complex pendants attested between Veneto and Slovenia during the Iron Age, between the end of the 6th and the beginning of the 5th century B.C.

Dedichiamo a Paola Càssola Guida una breve nota su un frammento di pendaglio rinvenuto nel 1971 nel corso degli scavi condotti da Ugo Furlani sul colle di Medea, riconducibile ad una ristretta serie con simbologia solare e – forse perché pubblicato capovolto (Furlani 1995, fig. 18, 1) – finora sfuggito all'attenzione degli studiosi¹. Abbiamo ritenuto che l'argomento potesse incontrare l'interesse della festeggiata sia perché il tema dell'iconografia del viaggio del sole è stato da lei affrontato in più occasioni (Càssola Guida 2011, Ead. 2014; Ead. 2017), sia perché il soggetto sembrava aggiungere qualche elemento di discussione sul sito di Medea di cui Paola Càssola Guida stessa recentemente si è occupata in occasione della pubblicazione della Collezione Battaglia (Càssola Guida, Girelli, Tasca 2018). A queste motivazioni si aggiungeva anche quella della possibilità di consultare diari e documenti di scavo del Furlani, un piccolo fondo che lo studioso ha affidato a Paola Càssola Guida poco

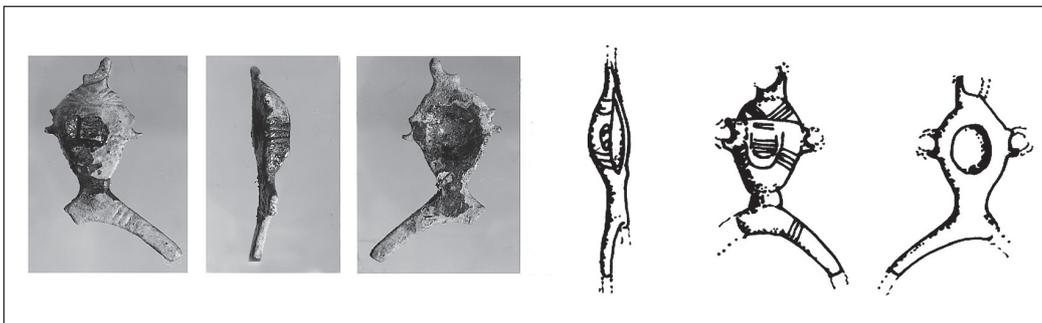
prima di morire (2007) e che ora è depositato presso il Laboratorio di preistoria e protostoria dell'Università di Udine.

IL PENDAGLIO

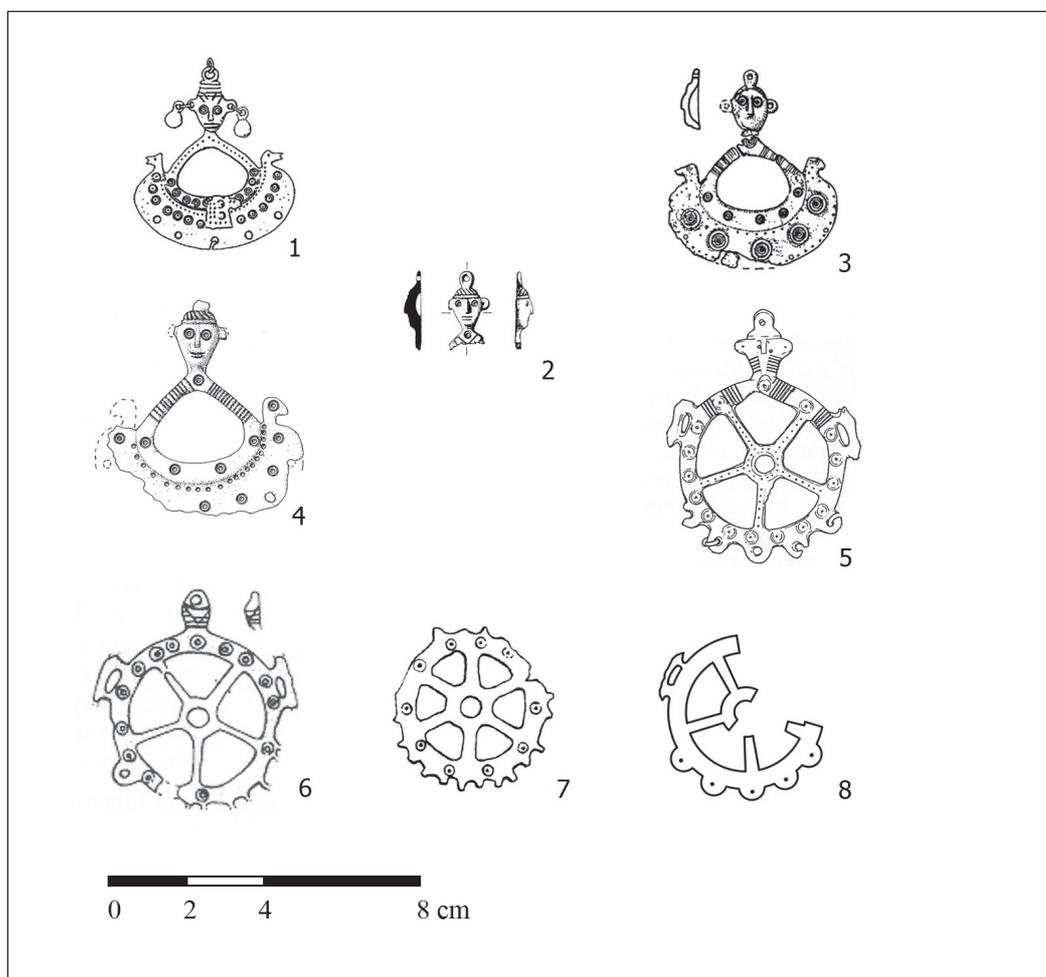
L'oggetto, benché frammentario e con superfici parzialmente abrase (fig. 1), pare corrispondere alla parte conformata a testa umana, più o meno stilizzata, presente su due 'tipi', o 'varianti tipologiche'², di pendagli complessi attestati tra il Veneto e la Slovenia durante l'età del ferro, tra il tardo VI e gli inizi V sec. a.C. (figg. 2 e 3) ovvero:

- Il 'pendente semilunato', cioè un pendaglio costituito da una lamina a forma di mezza luna o 'barca solare', con, alle estremità, due protomi ornitomorfe rivolte verso l'esterno, raccordata da due barrette convergenti verso una testa umana con occhi resi con un cerchiello e punto centrale, naso e orecchie sporgenti e fornita di asola apicale. Esempari di questo pendaglio sono attestati in Slovenia a Vače³ (fig. 2,1), Stična (Wells 1981, fig. 137,a) (fig. 2,2), Most na Soči / Santa Lucia di Tolmino (Boiardi 1983, 179; Corazza, Vitri 2001, fig. 66) (fig. 2,3), in Friuli a Misincinis di Paularo (Vitri 2001, fig. 8,4; Corazza, Vitri 2001, fig. 58) (fig. 2,4), in Veneto a Padova (Nascimbene 2009, 191).
- Il 'pendente a ruota raggiata', ossia un pendaglio composto da una ruota raggiata in lamina bronzea decorata verso l'esterno con asole o occhielli e, nella parte superiore in posizione simmetrica, con figurine allungate, probabile schematizzazione di animali (forse cavalli), e fornita di una testa antro-

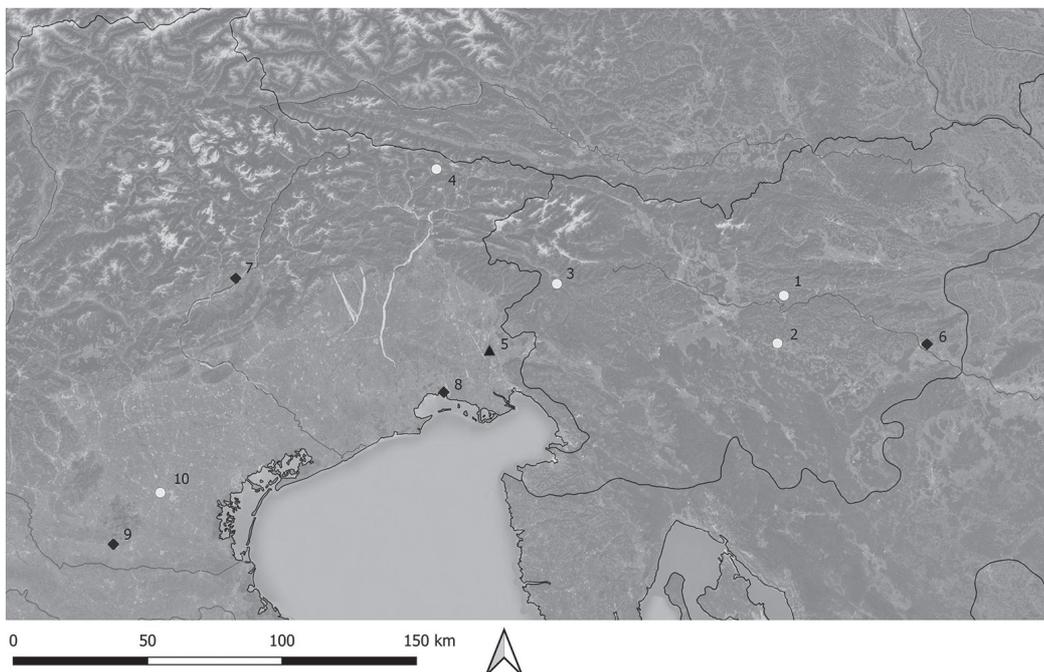
* Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale, Università degli Studi di Udine.



1. Frammento del pendaglio antropomorfo complesso da Medea (foto U. Furlani, archivio Laboratorio di Preistoria e Protostoria Università di Udine; disegno da Furlani 1995, fig. 18, 1).



2. Pendagli semilunati: 1) Vače; 2) Stična; 3) Most na Soči / Santa Lucia di Tolmino; 4) Misincinis di Paularo. Pendagli a ruota raggiata: 5) Libna; 6) Limade di Caverzano; 7) Carlino Fortin; 8) Este (3, 6 e 8 scala non riportata).



3. Carta di distribuzione dei pendagli complessi: cerchio: pendagli semilunati; rombo: a ruota raggiata. Con il triangolo è indicato il sito di Medea: 1) Vače; 2) Stična; 3) Most na Soči / Santa Lucia di Tolmino; 4) Misincinis; 5) Medea; 6) Libna; 7) Limade di Caverzano; 8) Carlino Fortin; 9) Este; 10) Padova (elaborazione Simeoni).

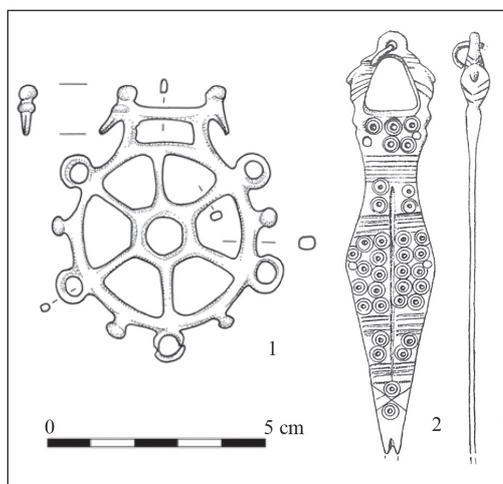
pomorfa appena tratteggiata. Riconducibili a questo tipo sono il pendaglio sloveno di Libna (Guštin 1976, tav. 65) (fig. 2,5), e quello veneto di Limade di Caverzano (Nascimbene 2009, fig. 54, n. 2) (fig. 2,6); a questi si aggiungono, con qualche incertezza in più a causa del cattivo stato di conservazione, l'esemplare di Este (Nascimbene 2009, fig. 55) (fig. 2,9, disegno ricostruito) e quello, con ruota a sei raggi anziché cinque come gli altri, di Carlino Fortin (Vitri, Corazza 2003, fig. 9,4) (fig. 2,8).

La lettura del frammento di Medea che qui si propone è stata effettuata sui disegni e su alcune foto inedite, scattate da Furlani, non invece dall'osservazione diretta dell'oggetto, fatto che avrebbe permesso di dirimere alcune discrepanze rilevabili dal confronto delle riproduzioni⁴ (fig. 1).

La testa, sormontata al centro da un anello di

sospensione, presenta sulla parte sommitale delle solcature oblique contrapposte e convergenti verso il basso che alludono ad una acconciatura o un berretto, gli occhi⁵ sono resi con una coppella poco profonda, le orecchie sono sporgenti ad anellino e una impronta poco leggibile a forma di 'U' pare rappresentare il naso. Percorre il volto, nella parte mediana, un fascio di quattro linee incise orizzontali che, verso l'esterno, piega in basso. Al di sotto del collo si innesta una 'barretta' arcuata decorata, nel tratto meglio conservato, da tre solcature parallele.

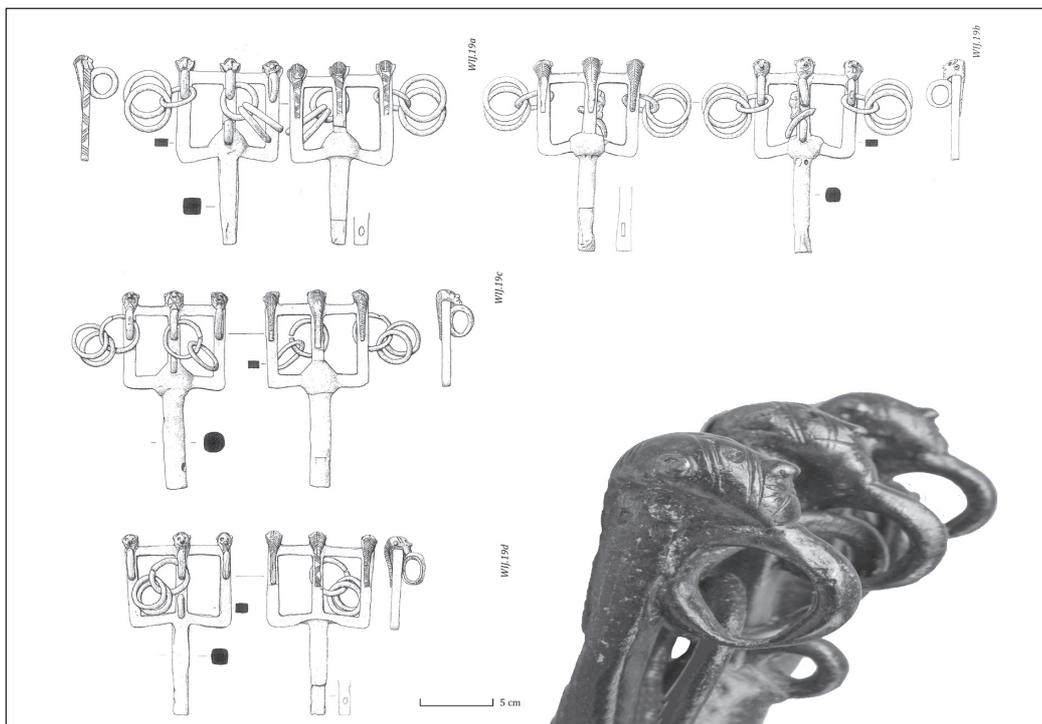
Dato che il manufatto di Medea è conservato solo per la parte superiore non è possibile stabilire con certezza se esso proseguisse a forma di ruota raggiata o si raccordasse ad una lamina semilunata. Il volto tratteggiato schematicamente trova termini di confronto in quelli rappresentati nei pendagli a ruota raggiata e



4. 1) pendaglio a ruota raggiata con appendici antropomorfe da Baganzola (da Locatelli 2013, fig. 15); 2) pendaglio lanceolato da Pian della Gnella (da Nascimbene 2015, fig. 2).

in particolare in quello presente sul pendaglio di Libna, ma le orecchie sporgenti ad anellino ed i tratti nella porzione sommitale sono più simili alle parti corrispondenti dei pendagli semilunati. Alla stessa tipologia sembrerebbero anche rimandare la forma geometrica delle aste divergenti dalla base del collo, più vicina a descrivere un triangolo con i lati leggermente arcuati che ad una circonferenza, ed il profilo della sezione delle aste a verga e non in lamina. La concavità del lato interno avvicina il nostro pezzo ai pendagli di Stična e di Most na Soči e suggerisce una simile modalità di produzione; forse si tratta di copie di uno stesso modello in cui i dettagli decorativi-descrittivi sono stati eseguiti prima della fusione sul modello in cera (Giumlia-Mair 2003, 52; Ead. 2009, 156-157). Si tratterebbe dunque verosimilmente di un pendaglio semilunato in cui alla testa con fattezze ben delineate se ne sostituirebbe una solcata da linee incise. Protomi con caratteristiche simili, ossia con lineamenti dei volti appena abbozzati o assenti in cui si distingue il naso prominente, e trattate con fasci di linee si trovano, raddoppiate e contrapposte, anche in un pendaglio a ruota raggiata provenien-

te da una tomba femminile di VI sec. a.C. di Baganzola (Parma)⁶ e su un raro pendaglio lanceolato anch'esso deposto in una ricca sepoltura femminile di Pian della Gnella (Pieve di Alpago) del tardo VI sec. a.C.⁷ (fig. 4). Rese in modo ancora più sintetico si riscontrano le stesse caratteristiche anche nei piccoli pendenti antropomorfi stilizzati, spesso associati ai pendagli complessi, sia nel copricapo o acconciatura sia nel trattamento del volto⁸. Paul Gleirscher in uno dei suoi studi più recenti (Gleirscher 2020) affronta il tema delle raffigurazioni antropomorfe applicate ad oggetti di ornamento e utensili attestati tra il tardo periodo hallstattiano e l'inizio di quello La Tène nella regione alpina meridionale e in esso riconosce l'influenza etrusca nella produzione di teste, volti e maschere e riconduce l'esecuzione degli occhi, realizzata come impronte circolari, alla tradizione hallstattiana. Per quanto riguarda la problematica questione dell'interpretazione ritiene che le protomi, nel loro insieme, siano da considerare, in accordo con quanto proposto da Otto-Herman Frey, espressione di idee apotropache o immagini di divinità, demoni ed eroi. A nostro parere sembra plausibile, visto anche il ricorrere della raffigurazione su combinazioni di elementi diversi, che la vaga resa dei tratti fisiognomici, unita alla presenza delle solcature, in genere considerata una schematizzazione o la rappresentazione di una maschera⁹, possa rispecchiare o alludere ad attributi, funzioni e aspetti di un personaggio ben definito, ancorché difficile da individuare. In un lavoro di qualche anno fa Biba Teržan aveva proposto di riconoscere nelle linee incise orizzontali sul volto la riproduzione di un ricco collare, ornamento che permetteva di identificare la figura come femminile (Teržan 2003, 70). Ci sembra possibile tuttavia avanzare una ipotesi alternativa, tutta da suffragare, che si tratti di una figura rappresentata *obstricto ore*, ossia imbavagliata e forse velata, secondo un tipo di raffigurazione che veniva data nel mondo classico ad alcune divinità ctonie di origine arcaica. Si tratta di figure mitologiche femminili e ninfe legate agli inferi, ma anche apportatrici di fecondità alla terra e protettrici del matrimonio



5. Perni del copriasse del carro di Wijchen (da Vaart-Verschoof 2017, fig. A2.4) e particolare delle protomi (da Vaart-Verschoof, Schumann 2017).

che erano mute o che esigevano preghiere e riti celebrati in silenzio¹⁰. L'idea che le solcature (o costolature se si leggono in positivo) potessero essere collegate all'impossibilità o al divieto di parlare è suggerita da una possibile lettura delle protomi dei perni a forma di tridente del carro rinvenuto in una ricca tomba maschile a Wijchen (Paesi Bassi) (fig. 5), caratterizzate dalla presenza di solcature parallele sul volto e di linee incrociate sulla bocca (Pare 1992, 170-171, 219-220; Vaart-Verschoof 2017, 33, 66-69, fig. 4,12). Le protomi, tutte leggermente diverse l'una dall'altra, denunciano, secondo Pare, una influenza etrusca sia per la complessa acconciatura con una treccia che scende lungo la schiena sia per le orecchie sporgenti di forma tubolare, ma la loro produzione – anche in considerazione della resa sommaria dei tratti e della bocca e degli occhi a coppella – è ritenuta centroeuropea e in particolare

ben radicata nella tradizione dell'area a nord delle Alpi¹¹. Si tratta di documenti leggermente più antichi dei pendagli complessi, risalenti, su base cronotipologica, al passaggio tra Ha C2 e Ha D1 (Pare 1992, 139-140, 151), e con minor affidabilità, entro l'inizio di Ha D2 (Vaart-Verschoof 2017, 44-45). Il carro dovrebbe essere giunto dall'area transalpina nell'Europa nordoccidentale all'interno di un processo di assimilazione di oggetti e pratiche funerarie dal mondo hallstattiano avviato a partire da Ha C, in cui erano coinvolte anche le aree alpine sudorientali (Dolenjska, Carinzia e Hallstatt stessa: vedi Vaart-Verschoof, Schumann 2017). Nell'Europa nordoccidentale la simbologia delle protomi o nei perni nel loro complesso forse poteva sfuggire, ma nell'ambito alpino dove sono stati prodotti, la raffigurazione, con l'idea religiosa sottesa, doveva essere compresa e condivisa.

È possibile che il carro di Wijchen con le protomi, brillanti e tintinnanti, associate alla ruota possa aver costituito l'espressione simbolica del tema del viaggio ciclico del sole, come lo sono stati più tardi i pendagli complessi¹², emblemi che – come ha rilevato P. Càssola Guida (2014, 40-47) –, dopo essere stati prerogativa di *élite* di singole figure di capi, con l'emergere di nuovi assetti sociali, diverranno appannaggio di donne eminenti forse legate al culto. Come è noto, infatti, quasi tutti i pendagli complessi provengono da tombe femminili che spesso per ricchezza del corredo o per posizione topografica si distinguono all'interno delle necropoli¹³.

IL CONTESTO

Il colle e le ricerche

Il frammento di pendaglio fu rinvenuto in un saggio di scavo condotto in un punto situato, nella lettura di Furlani, all'interno dell'abitato, a quota 123 s.l.m.¹⁴. Il Monte di Medea consiste in una modesta altura calcarea (131 m s.l.m.) a forma di dosso allungato che, con andamento *grosso modo* sud-est/ nord-ovest, con asse lungo di circa 2,4 km e breve di circa 600/ 700 m, si eleva isolata nella pianura alluvionale isontina (fig. 6).

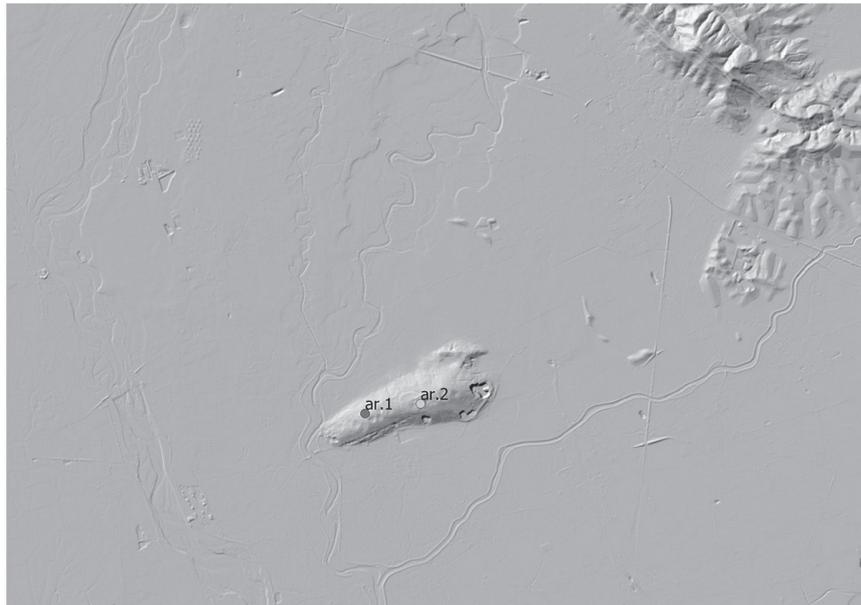
Il sito è stato per lungo tempo incluso nella letteratura archeologica regionale come sede di un abitato e di una necropoli dell'età del ferro sulla base di una serie di rinvenimenti effettuati a partire dal XIX secolo. I primi rinvenimenti noti dal colle si datano infatti alla seconda metà dell'Ottocento e riguardano oggetti riferibili, probabilmente, all'ambito funerario: alcuni bracciali, tre spilloni e una fibula a Certosa (Anelli 1949, 15, 18; Vitri 1983, nota 22). Nel 1890 Giuseppe Caprin riferisce di scavi eseguiti a Medea che avrebbero portato al rinvenimento di «oggetti appartenenti all'epoca così detta del ferro; armi e ornamenti che precedettero la nostra era» (Caprin 1970, 290). Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento l'esistenza sul colle di un abitato riconducibile alla categoria dei 'castellieri', ossia dei villaggi muniti di vallo difensivo, e di una 'necropoli'

preromani veniva data per certa ma le notizie in merito erano piuttosto vaghe, così Carlo Marchesetti riguardo al castelliere riferisce che si trattava di un abitato «abbastanza ben conservato» e ricorda di avervi eseguito «qualche assaggio», senza però fornire la localizzazione precisa degli interventi, mentre, riguardo alla necropoli, ne riferisce la scoperta avvenuta «qualche anno fa» ma scrive che la sua ricerca non aveva dato frutti perché doveva «essere andata distrutta anteriormente nei lavori agricoli» (Marchesetti 1892, 93; 1981, 91–92). Solo una testimonianza, riportata dal Furlani, sembra descrivere in termini più chiari l'esistenza di un contesto funerario riconducibile ad una necropoli ad incinerazione costituita da urne: si tratta di una dichiarazione orale, riferita da Gianluigi Martinis, che ricordava della scoperta, attorno al 1895, di tre vasi neri e di cocci a 60 cm di profondità in uno spiazzo lungo il declivio settentrionale del Colle di Sant'Antonio a circa cento metri dalla chiesa. Gli oggetti sarebbero stati portati in un primo momento a Medea e quindi a Cormons, poi sarebbero andati dispersi (Furlani 1995, 14-17).

Come accennato, il riconoscimento di un abitato protostorico sul colle di Medea fu validato dal Marchesetti che indicò il sito come il castelliere più occidentale tra quelli riconducibili al modello carsico. Nel 1968 le ricognizioni condotte sul colle da Furlani su incarico dei Musei Provinciali di Gorizia portarono all'individuazione, in prossimità della sommità del colle, del probabile vallo dell'abitato conservato solo sul lato orientale e realizzato, anziché con in pietre a 'secco', sul modello dei castellieri carsici, con un terrapieno (Furlani 1995, 28). Il recupero di manufatti risalenti all'età del bronzo medio-recente e all'età del ferro permise di stabilire i limi cronologici di frequentazione dell'insediamento.

Se gli scavi del Furlani hanno consentito di esporre e di collocare su pianta delle evidenze 'in posto' di epoca protostorica, la loro interpretazione non è stata univoca ed è tuttora problematica.

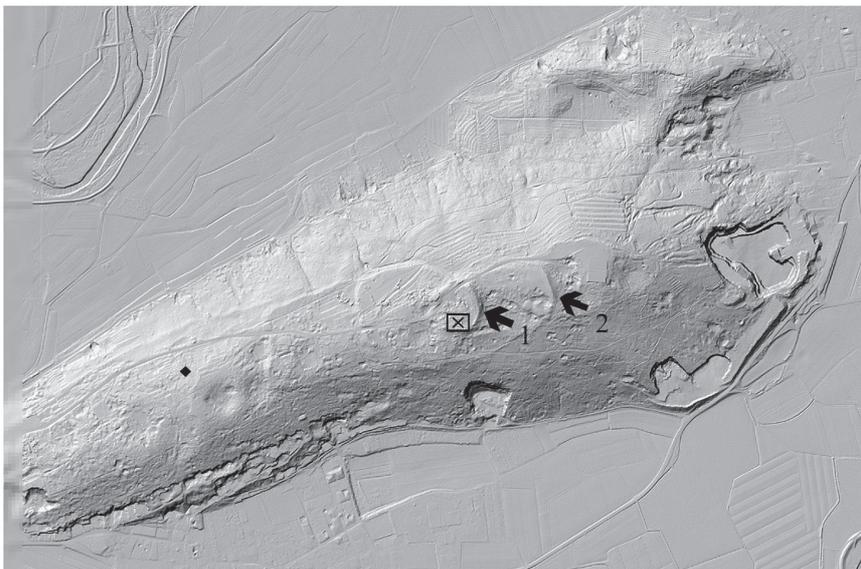
Sul posto non sono presenti in superficie tracce visibili della cinta¹⁵. Dalla lettura del modello



0 1 2 3 km



A

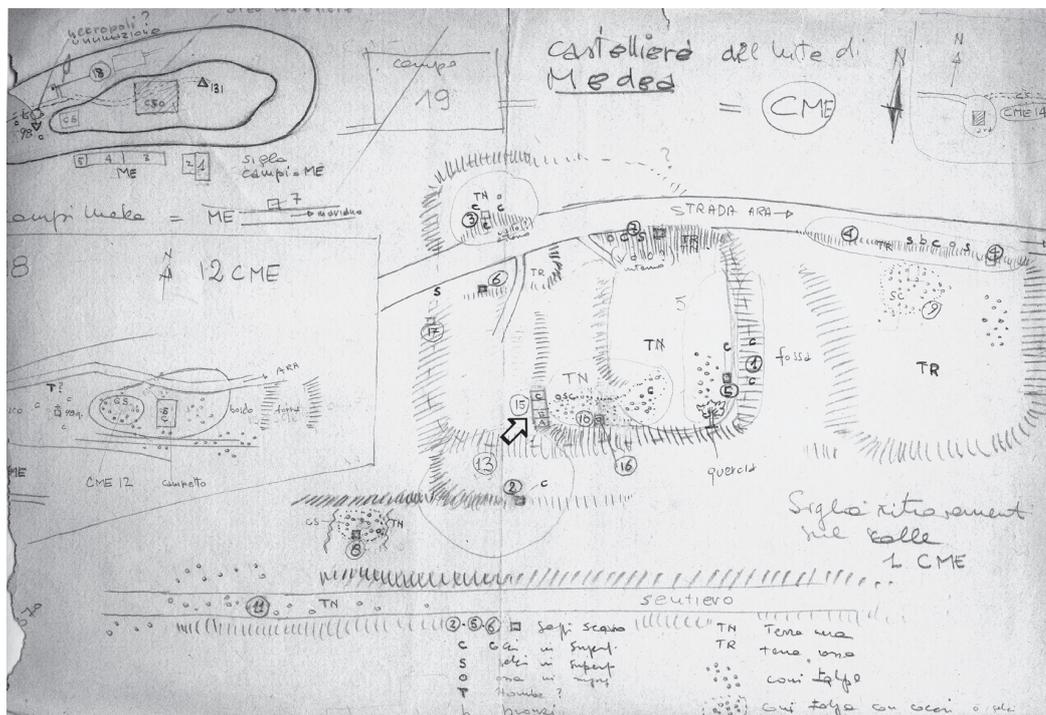


0 200 400 600 m



B

6. Il colle di Medea nella restituzione DTM. 10 m (A), 1 m (B). Le frecce indicano le anomalie che possono segnalare la presenza di strutture antropiche. Il punto indica la posizione del saggio nell'area della necropoli/*Brandopferplatz*, il rettangolo con la 'x' quella del saggio nell'area dell'abitato (elaborazione G. Simeoni).



7. Disegno di Ugo Furlani dell'area da lui indagata nel 1971 con la localizzazione dei saggi di scavo. La freccia indica la trincea da cui proviene il pendaglio complesso (archivio del Laboratorio di preistoria e protostoria, Università di Udine).

digitale del terreno (DTM) si riconoscono alcune anomalie attribuibili, forse, a tracciati perimetrali di strutturazioni antropiche, ma si tratta di anomalie la cui interpretazione – in assenza di scavi areali e tenuto conto del fatto che sul colle sono state erette fortificazioni anche in età storica (Furlani 1986, 55-59) – risulta, allo stato attuale, non verificabile. Il 'terrapieno' individuato da Furlani corrisponde, con ogni probabilità, al vallo di forma semicircolare ben riconoscibile da DTM passo 1 m sulla sommità del colle (fig. 6, freccia 1). Secondo Furlani l'abitato protostorico aveva pianta di forma ellittica e occupava un'area di circa 1/3 di ettaro, ovvero 3500 mq (Furlani 1995, 28). Dalla consultazione del modello digitale si può notare come tale struttura potrebbe essere chiusa verso nord *grosso modo* ad anello e circoscrivere un'area di circa 1 ha (più ampia dunque rispetto a quella proposta da Furlani),

oppure potrebbe essere ulteriormente ampliata verso nord-ovest e inglobare un settore dalla forma rettangolare con angoli arrotondati che porterebbe la superficie interna complessivamente a circa 4 ha. Dalla lettura del DTM è, inoltre, possibile seguire almeno un'altra anomalia del terreno che potrebbe indicare la presenza di un'antica struttura perimetrale (fig. 6, freccia 2), in questo caso le dimensioni dell'area individuata sarebbero considerevoli, circa 17,5 ha, nell'ordine, cioè, di quelle dei castellieri dell'età del ferro più grandi del Friuli, ossia Pozzuolo del Friuli, Udine e Palse di Porcia, dimensioni che non sembrano avere conferme nel quadro delle nostre conoscenze sul 'castelliere' di Medea.

Il contesto del pendaglio

Il frammento di pendaglio fu rinvenuto, come detto sopra, nell'area ritenuta sede di abitato

(figg. 6, ar. 2 e 7). Nel saggio, a circa un metro di profondità, veniva esposta una stesura in argilla scottata, interpretata come residuo di un pavimento *in situ*, posta direttamente in copertura all'irregolare substrato calcareo e in appoggio, su un lato, ai resti di una struttura muraria in pietre a secco (fig. 8). Al di sopra delle strutture Furlani individuava una successione stratigrafica costituita da quattro livelli soprastanti il presunto pavimento, il più profondo dei quali, lo strato D, dallo spessore di circa 45 cm, era costituito da terriccio bruno nerastro contenente ciottoli di piccola pezzatura e, 'in commistione', abbondante ceramica protostorica sia dell'età del bronzo che dell'età del ferro, mentre gli strati superiori C e B, includevano frammenti ceramici di epoca romana. Presumibilmente sempre dall'area di scavo e dallo strato D, ma senza che venga fornita un'esplicita indicazione del livello di provenienza, venivano raccolti anche «manufatti litici, resti ossei animali, frammenti di corno, perle in pasta vitrea e frammenti di oggetti in bronzo» protostorici (Furlani 1995, 30)¹⁶, tra cui quello del pendaglio con testa umana.

Altri contesti

Nello stesso anno in cui Furlani indagò la parte sommitale del colle, lo studioso individuò sul versante nordoccidentale del colle, a quota 100 s.l.m., non distante dalla chiesetta di S. Antonio (fig. 6, ar. 1), un'area di spargimento di materiale dal quale furono recuperati, indistintamente frammisti al terriccio carbonioso¹⁷, 708 oggetti bronzei, di cui ben 430 riferibili a frammenti di fibula Certosa¹⁸ riconducibili per la maggior parte ai tipi IXa e X (Božič 2011, 246) della tipologia elaborata da B. Teržan (1976) e riferiti alla fase di Santa Lucia IIc, ma oltre a questi anche anelli, pendenti, perle in pasta vitrea, frammenti di vasi ceramici (Furlani 1974)¹⁹. Furlani interpretò l'area, come già prima Marchesetti, come una necropoli ad incinerazione andata completamente sconvolta dai lavori agricoli. Il contesto, ripreso in esame da A.M. Adam in un articolo dedicato ai siti cultuali di periodo celtico presenti in Friuli, venne reinterpretato dalla studiosa come probabile *Brandopferplatz*

(Adam 1991), interpretazione accolta e condivisa anche da P. Gleirscher, che inserisce il sito tra i luoghi di culto dotati di strutture complesse con altari monumentali (Gleirscher 2002, 258, 261) e da D. Božič (2007, 833; Id. 2011, 265-266), che rileva strette analogie con i materiali deposti in altre aree cultuali della valle dell'Ilsonzo. Tra le caratteristiche più comunemente presenti in contesti di questo tipo A.M. Adam annovera l'assenza di una scansione stratigrafica assieme ad una ridotta varietà delle classi e tipologie presenti e all'elevato grado di frammentazione dei manufatti (Adam 1991, 56), tutti caratteri presenti a Medea ma interpretati, come detto, diversamente da Furlani.

In sintesi, per quanto riguarda l'area nordoccidentale (area 1) attualmente prevale l'identificazione come *Brandopferplatz*²⁰ ma l'eventuale presenza di un'area cultuale non necessariamente, crediamo, deve escludere quella di una cimiteriale, probabilmente di fondazione leggermente più antica e da collocarsi verosimilmente nella stessa zona²¹, questo sia perché vi sono notizie, per quanto oggi non verificabili, del rinvenimento di probabili vasi cinerari sia perché dal colle provengono anche oggetti di ornamento interi, non solo frantumati, e quindi meno compatibili con l'esistenza esclusiva di un'area di roghi votivi. Si tratta di:

- tre spilloni a globetti²², due con capocchia complessa tipo Este, uno varietà B, l'altro varietà C, tipologia Carancini, il terzo tipo Melati, databili tra metà VII e VI sec. a.C. (Carancini 1975, fig. 2323, 2368, 2449);
- tre bracciali in verga, rinvenimenti ottocenteschi, conservati presso il Civico Museo d'Antichità J.J. Winkelmann di Trieste (Furlani 1974, Tav. I).
- due fibule Certosa complete datate tra IV e, forse, III sec. a.C. una, rinvenuta da Furlani (Furlani 1973, fig. 4a; 1974, Tav. II,1), è riferita al tipo VII, variante 'd' della tipologia Teržan (Teržan 1976, 328), l'altra, recuperata nel 1874 (Anelli 1949, fig. 50), è ricondotta al tipo VII, variante 'f' della stessa tipologia (Teržan 1976, 328)²³.



8. Medea, scavi 1971. A sinistra il piano in argilla scottata in cui è stato trovato il pendaglio (foto U. Furlani, archivio Laboratorio di preistoria e protostoria, Università di Udine).

DISCUSSIONE

Lo stato della documentazione e delle indagini condotte sul colle di Medea obbligano dunque – anche sulla base delle osservazioni riportate sopra – ad una certa prudenza nell'interpretazione dei contesti che potrebbero aver avuto una destinazione più articolata di quanto supposto. Del resto la complessità e la variabilità dei contesti interpretati come *Brandopferplätze* hanno spesso generato pareri non univoci e discordanti²⁴.

Per quanto riguarda l'area 2, identificata come interna al villaggio, gli elementi strutturali rinvenuti fanno ritenere probabile che si tratti di un contesto abitativo, anche se permangono dubbi sulla destinazione d'uso e sulla datazione a cui riferire il deposito. La mancanza di una successione stratigrafica per la fase protostorica, segnalata dal recupero di ceramica dell'età del bronzo e dell'età del ferro dallo stesso strato, non

consente, infatti, di interpretare in modo chiaro il presunto pavimento scottato esposto; l'associazione dei manufatti inoltre, ossia ceramica, elementi bronzei apparentemente riferibili a *parure* personali, perle in pasta vitrea, osso, osso corno, oltre che, forse, strumenti in selce, non sembra pienamente compatibile con un'interpretazione del contesto come semplice struttura abitativa; in particolare il fatto che qui sarebbe stato recuperato il frammento di pendente a figura antropomorfa, una classe di ornamento che solitamente si ritrova in contesti funerari, potrebbe forse indicare un'originaria presenza *in loco* di attività di tipo cultuale, sconvolte da interventi successivi, più o meno recenti, e per questo non più chiaramente riconoscibili. Anche rimanendo fedeli all'ipotesi che le strutture associate al pendaglio si possano riferire ai resti di una casa, la possibilità che questa – forse provvista di un focolare in argilla, piut-

tosto che un pavimento – avesse una funzione culturale non andrebbe scartata sulla base di un possibile confronto con contesti di Most na Soči / Santa Lucia di Tolmino. Qui sono stati riconosciuti i resti di una costruzione situata in una posizione dominante lungo il pendio e circondata da altre case, dedicata a pratiche di culto (casa 6, seconda fase costruttiva: Sv. Lucija IIa-IIc). Al suo interno sono stati rinvenuti, in uno spesso strato di terreno bruno scuro misto a carboni, clasti di pietra bruciata, chicchi di grano carbonizzati, ossa di animali e serie di oggetti di ornamento, di abbigliamento, vasi fittili frammentati, offerti nell'ambito della celebrazione di rituali (Svoljšak, Dular 2016, 71-74; Laharnar 2018, 224-225) verosimilmente legati alla sfera femminile, forse al culto di una divinità dispensatrice di fertilità, dal momento che gli oggetti sacrificati sono soprattutto riconducibili ad elementi di ornamento e abbigliamento muliebre (Dular, Tecco Hvala 2018a, 79-85).

Parte dell'associazione di materiali dell'area 2 di Medea potrebbe essere anche compatibile con la presenza di un più modesto ripostiglio formato da oggetti riconducibili alla sfera magico-religiosa – e tra questi non sarebbe estraneo il frammento in corno di cervo con incisioni (Furlani 1995, fig. 18,10) – come attestato in altri contesti di abitato o apparentemente abitativi (Endrizzi, Degasperi, Marzatico 2009; vedi Merlatti, Pettarin in questo volume).

È possibile inoltre, qualora ricerche future dovessero confermare la destinazione a luogo di culto dell'area nordoccidentale (area 1), che il carattere sacrale abbia investito, nell'età del ferro, anche l'area dell'insediamento, considerato che vi sono alcuni riscontri in altri abitati. Ne è un esempio il sito di S. Valburga / S. Walburg in Val d'Ultimo/Ulten in cui l'intera area abitativa è stata trasformata in un santuario dopo che le case furono colmate e formati dei terrazzamenti destinati ad ospitare una serie di altari in muratura a secco e piattaforme in argilla scottata (Steiner 2006; Endrizzi, Degasperi, Marzatico 2009, 170-171).

Il rinvenimento del frammento di pendaglio da Medea presenta anche altri aspetti di notevole

interesse. La distribuzione dei rari pendagli complessi che fondono il motivo antropomorfo con quello della mezza luna o barca solare e della ruota raggiata è fortemente indicativa dei rapporti che legavano i siti posti a sudest delle Alpi (Vače, Stična, Most na Soči / Santa Lucia di Tolmino) con la pianura padana ed in particolare i centri di Este e Padova che a partire dal tardo VI sec. a.C. furono i principali mediatori tra area etrusco-padana e il mondo hallstattiano. Nell'orizzonte della *koine* adriatica e della mobilità che caratterizzò il periodo, un ruolo fondamentale ebbe anche l'importante centro etrusco del Forcello, snodo strategico per il controllo dei traffici in cui confluivano manufatti anche da territori lontani e tra questi anche i pendagli di tipo alpino orientale (de Marinis 2005). Tra le vie di tramite già riconosciute che percorrevano l'area montana e la pianura friulana²⁵ si va delineando più chiaramente una via meridionale-costiera – anche in base alla distribuzione di questi oggetti rari e selezionati – che, attivata dalla ripresa dei traffici lungo l'Alto Adriatico, congiungeva i siti provvisti di porti fluviali – come il castelliere di Carlino-Fortin (Vitri 2005) – con quelli della pianura compresa tra Tagliamento e Torre-Natisone che a partire dal tardo VII sec. a.C. avevano acquisito un ruolo di tramite tra la cerchia hallstattiana, il mondo a sud delle Alpi fino all'area medio-adriatica (Vitri, Motella 2018). Il colle di Medea, che si eleva isolato tra la pianura friulana e il Carso, dominante sull'ultimo tratto dei corsi d'acqua tributari di destra dell'Isonzo, che poco più a sud sfocia nell'Adriatico, deve essere stato considerato strategico nell'ambito delle scelte insediative o di aggregazione e di controllo delle vie di traffico. Difficile allo stato attuale delle conoscenze delineare il ruolo e il grado di integrazione che ebbe, nel tardo VI sec. a.C., con i castellieri sorti sul prospiciente ciglione carsico, a margine del basso corso dell'Isonzo. Primo tra tutti con il vicino castelliere di Redipuglia, sede di un'area santuariale, in facile collegamento, attraverso le vie d'acqua, con gli empori del Terzo ramo del Timavo e di Aquileia, dove confluivano, diretti in parte verso l'Alto Isonzo e la Dolenjska,

materiali dall'ambito alpino, dall'area padano veneta, eccezionalmente anche dalla costa orientale dell'Adriatico e, a partire dalla fine del VI sec. a.C., da quello etrusco-italico²⁶.

Un rinnovato interesse verso il sito di Medea potrà auspicabilmente contribuire a definire maggiormente «quest'area a popolamento misto o comunque liminare»²⁷.

Note

1 Ringraziamo Federica Zendron per la segnalazione.

2 Nella classificazione di Alexia Nascimbene corrispondono al tipo II.1, varianti 1e 3 (Nascimbene 2009, 187-191).

3 Kossack 1954, tav. 17,2; F. Starè 1970, tav. 3; Kukoč 1995, fig. 14,1; Kossack 1999, fig. 60,1; Teržan 2003, tav. 6,1.

4 Alcune imprecisioni si rilevano nella riproduzione grafica delle aste di raccordo poste al di sotto della protome, della concavità nella parte posteriore e della acconciatura; difficile da valutare invece la resa della parte centrale del volto che appare nella foto poco dettagliata. Circostanze più favorevoli dell'attuale permetteranno di esaminare il manufatto conservato presso i Musei Provinciali di Gorizia.

5 Nella foto si legge più agevolmente, nella parte destra, l'impronta circolare che raffigura l'occhio; tali impronte non sono state invece rilevate nel disegno.

6 Riguardo alle relazioni tracciabili sulla base della distribuzione di questi oggetti tra Emilia e mondo hallstattiano transalpino nell'ambito della *koinè* adriatica si rimanda a Locatelli 2013 (per il pendaglio di Baganzola: *ibidem*, figg. 14-15). Una rassegna dei pendagli a ruota raggiata dell'Emilia occidentale e della Lombardia e una sintesi sulla interpretazione culturale dei contesti si trova in Zamboni 2012, in particolare: 19-20, fig. 5,1.

7 *Alpago* 2015, 64 e 73, tomba 11, n. 12. Il pendaglio rientra in un piccolo gruppo di quattro pendenti lanceolati con terminazione a nettaunghe definiti anche tagliaunghe detti tipo Caverzano, distinti in due varianti sulla base della conformazione sommitale ossia della resa dell'occhiello di sospensione e della raffigurazione delle protomi antropomorfe. Il pendaglio per il quale si propone di istituire il confronto rientra nella variante B, che comprende anche un esemplare da Este: Nascimbene 2015; Voltolini 2015; Gleischer 2018, 64-66; Id. 2020, 243-244. Significativa è la distribuzione dei pendagli che, nella variante A, comprende Caverzano e Forcello di Bagnolo San Vito, sito, quest'ultimo, che ha restituito anche un pendaglio a ruota raggiata.

8 Per la attestazione dei pendenti vedi Nascimbene 2009, 199-201, con bibliografia. Un esempio di pendente con volto coperto da solcature proviene dall'abitato di Gradisca di Spilimbergo: Floreano, Merlatti 2007, 361, tav. 1,11.

9 Gleischer 2018, 65; Id. 2020.

10 Nel mondo greco e romano ne sono esempio le Naiadi, Lala, Tacita Muta, Acca Larenzia, Laverna, Angerona.

11 Pare 1992, 170-171. Sulla questione di quale sia stato il modello originale e quali le riproduzioni vedi anche Vaart-Verschoof 2017, 33.

12 Sul ruolo del luccichio e del suono degli anelli appesi alle protomi nella percezione del carro vedi Vaart-Verschoof 2017, 33. Per le caratteristiche di lucentezza e sonorità dei pendagli complessi si rimanda a Giunlia-Mair 2009 e per la funzione magico-culturale del suono di ornamenti distintivi del costume femminile a Giovanni Gangemi (*Alpago* 2015, 177).

13 Vedi nel territorio montano sudorientale i casi di Most na Soči/Santa Lucia di Tolmino: Boiardi 1983, 179 e Misincinis di Paularo: Vitri 2001, 28; Vitri, Corazza, Simeoni 2007; Nascimbene 2009, 189. Un inquadramento più ampio si trova in Gleischer 2014.

14 Le indagini furono affidate dal Museo provinciale di Gorizia ad Ugo Furlani, allora ispettore onorario delle Soprintendenze, nell'ambito di una campagna di ricognizioni nel goriziano.

15 Molto evidenti invece in molti dei castellieri carsici sono le macerie e i resti in posto dei muri in pietra a secco. L'assenza di un aggere in pietre – Furlani a tale proposito parla di un 'terrapieno' – pur trattandosi di un'altura a substrato calcareo rimane un'anomalia strutturale non ben spiegabile.

16 A questo proposito il resoconto di Furlani non risulta molto chiaro; per quel che riguarda l'industria litica, ad esempio, scrive: «i manufatti in selce oltre duecento di cui una settantina di strumenti, rappresentano numericamente la parte più elevata dell'intero complesso litico preistorico rinvenuto sull'altura (sull'intera altura quindi? *N.d.r.*). Il che porterebbe a formulare l'ipotesi che la quota sia stata il sito di maggior frequentazione umana sul colle», e a proposito degli oggetti metallici, attribuiti «alla prima fase dell'abitato», riferisce che un frammento di lamina decorato a cerchi concentrici, forse pertinente ad un bracciale, proveniva da quota 131 quindi non dal saggio di scavo (Furlani 1995, 33). Dagli schizzi riportati nei diari del Furlani risulta che sono stati effettuati ben 10 piccoli saggi tra quota 128 e 131 (fig. 7). Solo la verifica dei dati riportati sui manufatti potrà forse chiarire la provenienza di parte dei reperti.

17 Questa la successione riconosciuta da Furlani: strato A) livello superficiale bruno con in corpo qualche oggetto archeologico, spessore massimo 10 cm; strato B) argilla bruno nerastra, contenente la maggior parte dei reperti, spessore 10-30 cm; strato C) argilla rossastra con grumi carboniosi, con un minor numero di reperti rispetto allo strato soprastante, spessore tra 30 e 40 cm; strato D) terra rossa con calcari sterile, spessore **40- cm.??**

18 Dagli scavi di Furlani proviene un solo esemplare integro di fibula Certosa (vedi *infra*) gli altri sono tutti frammentari (Furlani 1974, 40).

19 Verosimilmente dalla stessa area provengono anche gli oggetti raccolti nella Collezione Battaglia. Si tratta di frammenti di spilloni a globetti, anelli e altri frammenti di oggetti in bronzo datati tra VII e IV sec. a.C. (Càssola Guida, Girelli, Tasca 2018).

20 Una posizione piuttosto cauta è assunta da Paola Càssola Guida *et al.* nel definire questa 'località controversa' (Càssola Guida, Girelli, Tasca 2018, 120 e 237); prende prudenzialmente le distanze anche E. Murgia (2018, 21) in attesa di indagini sistematiche e approfondimenti.

21 Più difficile, a nostro parere, che vi fosse un'area cimiteriale ad incinerazione dell'età del ferro completamente distinta dall'area 1, che quindi sarebbe ancora da scoprire oppure sarebbe andata completamente distrutta.

22 Si tratta degli spilloni inseriti da Anelli nel suo catalogo degli oggetti preromani conservati nel Museo Nazionale di Aquileia, provenienti dal territorio del Basso Friuli e facenti parte della vecchia collezione comunale. Anelli riferisce esplicitamente a Medea solo uno dei tre (Anelli 1949, 15) ma Serena Vitri, in un successivo riesame della collezione protostorica aquileiese, attribuisce Medea come luogo di provenienza anche degli altri due (Vitri 1983, 124).

23 Le varianti 'd', 'e', 'f', considerate da Biba Teržan le più tarde nella tipologia delle fibule Certosa, sono tradizionalmente attribuite alle fasi La Tène B2 – C (Teržan 1976, 432–33), datate tra III e II sec. a.C., tale attribuzione tarda è stata messa in discussione da Ana Marić che

riconduce la variante 'Vlld' all'interno dell'orizzonte di Santa Lucia IIc (= LT B1), datato al IV sec. a.C. (Marić 2016, 112), datazione che, inoltre, appare più compatibile con quella del termine di confronto forse migliore attestato in regione per la fibula di Medea ossia la fibula Certosa della tomba 77 di Misincinis di Paularo datata da Serena Vitri tra metà V e avanzato IV sec. a.C. (Vitri 2001, 28). Forse più recente rimane la variante 'Vllf' ma nessuno degli esemplari regionali risulta utile a definire la cronologia in termini puntuali perché tutti privi di contesto di rinvenimento o con associazioni troppo generiche (Righi 1982, Tav. II, Cq 18,2; Crismani e Righi 2002, 69; Pettarin 2006, Tavv. VI-VIII); riguardo al fatto che alcuni degli esemplari attribuiti alla variante 'Vllf' siano stati ricondotti nella variante 'Vlld' si rimanda all'articolo di Ana Marić (Marić 2016).

24 Un ampio e articolato quadro di riferimento sull'argomento si trova in Endrizzi, Degasperis, Marzatico 2009; Marzatico 2014a.

25 Vitri 2001; Càssola Guida 2006, 30-35; Nascimbene 2009, 255-264; Marzatico 2014b; *Alpago* 2015.

26 Càssola Guida, Vitri 2002; Càssola Guida 2006, 30-34; Càssola Guida, Girelli, Tasca 2018, 136-176, 241-243. Sull'espansione dell'influenza etrusca tra VI e V secolo a.C. in Alto Adriatico, con particolare riguardo ad Aquileia, vedi l'ampia e articolata trattazione di Serena Vitri in questo volume.

27 Càssola Guida, Tasca in Càssola Guida, Girelli, Tasca 2018, 243.

Riferimenti bibliografici

Adam A.M. 1991, *Traces de lieux de culte de l'Age du Fer en Frioul, Preistoria e Protostoria dell'alto Adriatico*, «AAA» 37, 45-69.

Alpago 2015, Gangemi G., Bassetti M., Voltolini D. (a cura di), *Le signore dell'Alpago. La necropoli preromana di "Pian del la Gnella", Pieve di Alpago* (Belluno), Treviso.

Anelli F. 1949, *Vestigia preistoriche dell'agro aquileiese*, «Aquileia» 20, 1-24.

Boiardi A. 1983, *S. Lucia – la necropoli*, in *Preistoria del Caput Adriae*, catalogo della mostra, Trieste.

Božič D. 2007, *Silver Jewellery of Iron Age Women in the Friuli Plain and in the Soča Region*, in Blečić M., Črešnar M., Hänsel B., Hellmuth A., Kaiser E., Metzner-Nebelsick C. (ur./eds.), *Scripta praehistorica in honorem Biba Teržan* (Situla 44), Ljubljana, 829-841.

Božič D. 2011, *Prazgodovinske najdbe s Tonovcovega gradu in železnodobna kulturna mesta v Posočju / Prehistoric finds from Tonovcov grad and iron age cult places in the Posočje area*, in Modričan Z., Milavec T. (ur / eds.), *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri*

Kobaridu. Najdbe. / Late antique fortified settlement of Tonovcov grad near Kobarid. Finds (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 24), Ljubljana, 239-277.

Caprin G. 1970, *Pianure friulane*. Trieste.

Carancini G.L. 1975, *Gli spilloni nell'Italia continentale* (PBF XIII 2).

Càssola Guida P. 2006, *Nuove note di protostoria friulana*, in Corazza S., Simeoni G., Zedron F., *Tracce archeologiche di antiche genti. La protostoria in Friuli* (Tracce archeologiche 1), Montebelluna, 17-50.

Càssola Guida P. 2011, *Dall'alto Adriatico all'Egeo: qualche osservazione sui "dischi solari" della tarda età del bronzo*, in Carinci F., Cucuzza N., Militello P., Palio O. (a cura di), *Kretes Minooids. Tradizione e identità minoica tra produzione artigianale, pratiche cerimoniali e memoria del passato. Studi offerti a V. La Rosa per il suo 70° compleanno* (Studi di archeologia cretese X), Padova, 439-454.

Càssola Guida P. 2014, *Tra cielo e mare: ancora qualche nota sull'iconografia del viaggio del sole*, in Chiabà M. (a cura di), *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste, 33-52.

Càssola Guida P. 2017, *Ancora sull'iconografia solare, spingolando tra il mondo veneto e la sua periferia*, in Cupitò M., Vidale M., Angelini A. (a cura di), *Beyond Limits. Scritti in onore di G. Leonardi* (Antenor Quaderni 39), Padova, 621-627.

Càssola Guida P., Girelli D., Tasca G. 2018, *11. Medea (Gorizia)*, in Càssola Guida P., Girelli D., Tasca G. (a cura di), *Raffaello Battaglia e la Collezione Paletnologica dell'Università di Padova. 2. I manufatti metallici di provenienza friulana e giuliana* (Fonti e Studi per la storia della Venezia Giulia, Serie Seconda: Studi, vol. XXIV), Trieste, 119-127.

- Càssola Guida P., Vitri S. 2002, Importazioni etrusche e italiche nel Caput Adriae tra VI e V secolo a.C., «Padusa» 38, 183-189.
- Corazza S., Vitri S. (a cura di) 2001. *La necropoli di Misincinis dopo lo scavo: primi risultati delle indagini 1995-1997*, Udine.
- Crismani A., Righi G. 2002, *Le sepolture protostoriche e il catalogo dei materiali*, in Vidulli Torlo M. (a cura di), *La necropoli di San Servolo. Veneti, Istri, Celti e Romani nel territorio di Trieste*, Trieste, 63-88.
- de Marinis R.C. 2005, *Le relazioni degli etruschi del Forcello con Veneti, Reti e Celti*, in de Marinis R.C., Rapi M. (a cura di), *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova)*, Milano, 217-228.
- Dular J., Tecco Hvala S. 2018a, *Most na Soči v železni dobi / Most na Soči in the Iron Age*, in Dular, Tecco Hvala 2018, 9-145.
- Dular J., Tecco Hvala S. (ur./eds.) 2018b, *Železnodobno naselje Most na Soči. Razprave / The Iron Age settlement at Most na Soči. Treatises* (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 34), Ljubljana.
- Endrizzi L., Degasperis N., Marzatico F. 2009, *Luoghi di culto nell'area retica*, in Cresci Marrone G., Tirelli M. (a cura di), *Altnoi. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, atti del convegno (Venezia, 4-6 dicembre 2006), Roma, 263-292.
- Floreato E., Merlati R. 2007, *I reperti di metallo*, in Càssola Guida P., Balista C. (a cura di), *Gradisca di Spilimbergo (Pordenone). Indagini di scavo in un castelliere protostorico 1987-1992* (Studi e ricerche di protostoria mediterranea 7), Roma, 347-363.
- Furlani U. 1973, *Ricerche preistoriche effettuate nell'Isontino a cura del Museo Provinciale di Gorizia negli anni 1965-1973*, «Aquileia» 44, 179-200.
- Furlani U. 1974, *Una necropoli dell'età del ferro sul monte di Medea*, «Aquileia» 45, cc. 31-56.
- Furlani U. 1986, *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo Isontino, Capriva e Medea*, in Sgubin E. (a cura di), *Marian e i pais dal Friul oriental*, atti del 63° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine, 23-60.
- Furlani U. 1995, *Medea e il suo colle dalla preistoria alla romanità*. Medea (Gorizia).
- Giumlia-Mair A. 2003, *La necropoli di Misincinis: la metallurgia nell'età del ferro*, Udine.
- Giumlia-Mair A. 2009, *Ancient metallurgical traditions and connections around the Caput Adriae*, «Journal of Mining and Metallurgy» 45 (2) B, 149-163.
- Gleirscher P. 2002, *Brandopferplätze in den Ostalpen*, in Gleirscher P., Northdurter H., Schubert E. (hrsg.), *Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol* (Römisch-Germanische Forschungen 61), Mainz, 173-262.
- Gleirscher P. 2014, *Ein ältereisenzeitliches Gehänge aus Frojach bei Rosegg (Kärnten). Zur Entwicklung anthropomorpher Gehänge beidseits der Alpen von der Spätbronzezeit bis in die jüngere Eisenzeit*, «AV» 65, 79-100.
- Gleirscher P. 2018, *Tagliaunghie dell'età del Ferro in area circumpalpina*, in Nicolis F., Oberosler R. (a cura di), *Studi in onore di Gianni Ciurletti*, Archeologia delle Alpi, Trento, 59-68.
- Gleirscher P. 2020, *Keltischer oder etruskischer Einfluss? Ein späthallstattzeitlicher Armreif mit gegenständiger Kopfzier aus Möllbrücke (Kärnten)*, «ArchAustr» 104, 231-251.
- Guštin M. 1976, *Libna*, Brežice.
- Kossack G. 1954, *Studien zum Symbolgut der Urnenfelder- und Hallstattzeit Mitteleuropas*, «RGF» 20.
- Kossack 1999, *Religiöses Denken in dinglicher und bildlicher Überlieferung Alteuropas aus der Spätbronze und frühen Eisenzeit (9.-6. Jahrhundert v. Chr.Geb.)*, München.
- Kukoč S. 1995, *Antropomorfní privjesak tipa Prozor*, «Diodora» 16-17, 51-80.
- Laharnar B. 2018, *Kovinske in steklene najdbe ter kamniti kalupi iz železnodobne nasebine na Mostu na Soči / Metal finds, glass finds and stone moulds from the Iron Age settlements at Most na Soči*, in Dular, Tecco Hvala 2018b, 195-247.
- Locatelli D. 2013, *Stranieri a Felsina e forse nella pianura occidentale. Dinamiche di mobilità in Emilia nel VI secolo a.C.*, in Della Fina G.M. (a cura di), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia Preromana*, atti del XX convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina» 20), Roma, 361-395.
- Marchesetti C. 1892, *Relazione sugli scavi preistorici eseguiti nel 1891*, «Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali» 13, 2, 89-93.
- Marić A. 2016, *A two-part Certosa fibula (variant VIII) from the cult place at Monte di Medea in Friuli*, «AV» 67, 105-120.
- Marzatico F. 2014a, *Paesaggi del culto nelle Alpi centro-orientali*, in Negroni Catacchio N. (a cura di), *Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi*, AttiPPE XI (Valentano-Pitigliano, 14-16 settembre 2012), Milano, 315-332.
- Marzatico F. 2014b, *Lungo le vie dell'Est: scambi culturali fra Reti, Veneti e popolazioni dell'area sudalpina orientale*, in Alberti G., Felio G., Pierrelcin G. (a cura di), *Transalpinare. Mélanges offerts à Anne-Marie Adam* (Mémoires, 36), Bordeaux, 403-422.
- Murgia E. 2018, *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica, 5, Regio X: Ljubljana, Vrhnika*. Paris (<https://books.openedition.org/cdf/5041>).
- Nascimbene A. 1999, *Caverzano di Belluno aspetti e problemi di un centro dell'età del ferro nella media valle del Piave* (Società per la Preistoria e la Protostoria della regione Friuli Venezia Giulia, quaderno 7), Trieste.
- Nascimbene A. 2009, *Le Alpi Orientali nell'età del ferro: 7.-5. secolo a.C.* (L'Album 15), Portogruaro.
- Nascimbene A. 2015, *"Pian de la Gnella" nel contesto plavense e alpino*, in *Alpago* 2015, 167-170.
- Pare C.F.E. 1992, *Wagons and Wagon-Graves of the Early Iron Age in Central Europe* (Oxford University Committee for Archaeology Monograph 35), Oxford.
- Pettarin S. 2006, *Le necropoli di San Pietro al Natisone e Demazzacco* (Studi e ricerche di protostoria mediterranea 7), Roma.
- Righi G. 1982, *La necropoli «celtica» di S. Canziano del Carso* (AttiCivMusTrieste, Monografie di Preistoria 3), Trieste.
- Starè F. 1970, *Upodobitev rojstava na pektoralu iz Ulake na Notranjskem*, «Vjesnik arheološkog muzeja u Zagrebu» 3, IV, 13-34.

- Steiner H. 2006, *Neue Forschungen zu den Brandopferplätzen: Ganglegg/Schluderns und St. Walburg/Ulten*, in *Gedenkschrift für Konrad Spindler 1939-2005* (ArchaeoTirol, Kleine Schriften, 5), Wattens, 169-172.
- Svoljšak D., Dular J. 2016, *Most na Soči. Gradbeni izvidi in najdbe / Settlements Structures and Small Finds* (Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 33), Ljubljana.
- Teržan B. 1976, *Certoška fibula*, «AV» 27, 317-536.
- Teržan B. 2003, *Goldene Ohrringe in der späten Bronze und frühen Eisenzeit – Zeichen des Sakralen?*, in *Anzeiger des Germanischen Nationalmuseums*, Nürnberg, 68-82.
- van der Vaart-Verschoof S. 2017, *Fragmenting the chieftain. A practice-based study of Early Iron Age Hallstatt C elite burials in the Low Countries* (PALMA - Papers on Archaeology of the Leiden Museum of Antiquities 15), Leiden.
- van der Vaart-Verschoof S., Schumann R. 2017, *Differentiation and globalization in Early Iron Age Europe. Reintegrating the early Hallstatt period (Ha C) into the debate*, in Schumann R., van der Vaart-Verschoof S. (eds.), *Connecting elites and regions. Perspectives on contacts, relations and differentiation during the Early Iron Age Hallstatt C period in Northwest and Central Europe*, Hamburg-Leiden, 9-27.
- Vitri S. 1983, *La raccolta preistorica del museo di Aquileia*, «AAAd» 23, 117-126.
- Vitri S. 2001, *Lo stato della ricerca protostorica in Carnia*, in Vitri S., Oriolo F. (a cura di), *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro-orientale*, atti della giornata di studio (Tolmezzo, 30 aprile 1999), Udine, 19-50.
- Vitri S. 2003, *L'insediamento dell'età del ferro di Carlino-Fortin nei pressi della foce del fiume Zellina (Udine – Friuli Venezia Giulia)*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Firenze, 196-203.
- Vitri S. 2005, *Castellieri tra l'età del ferro e la romanizzazione in Friuli*, in Bandelli G., Montagnari Kokelj E. (a cura di), *Carlo Marchesetti e i Castellieri, 1903-2003*, atti del convegno internazionale di studi (Castello di Duino, Trieste, 14-15 novembre 2003), Trieste, 239-256.
- Vitri S., Corazza S., Simeoni G. 2007, *Un pendaglio con simbolo solare da Misincinis di Paularo*, in *Scripta praehistorica in honorem Biba Teržan* (Situla 44), Ljubljana, 695-706.
- Vitri S., Motella De Carlo S. 2018, *Ritualità funeraria e organizzazione sociale nel Friuli centrale nella prima età del ferro: la necropoli di Pozzuolo (UD)*, in Borgna E., Càssola Guida P., Corazza S. (a cura di), *Preistoria e Protostoria del Caput Adriae* (Studi di Preistoria e Protostoria 5), Firenze, 551-567.
- Voltolini D. 2015, *La voce dei centri pianiziari protourbani*, in *Alpago* 2015, 171-174.
- Wells P.S. 1981, *The Emergence of an Iron Age Economy. The Macklemburg Grave Groups from Hallstatt and Stična* (American School of Prehistoric Research Bulletin 33), Cambridge (Massachusetts).
- Zamboni L. 2012, *Testimonianze arcaiche in Emilia occidentale. Una cultura di frontiera alla luce di nuove indagini*, in Bologna M.P., Ornaghi M. (a cura di), *Novissima studia: dieci anni di antichistica milanese*, atti dei seminari del Dipartimento di Scienze dell'antichità 2011 (Quaderni di Acme), Milano, 1-29.